

IL CAFFÈ
DELLA STAZIONE

CULTURA

POESIA E BELLEZZA, CARICATURE E IMPEGNO CIVILE CON GLI OCCHI DEL CARDUCCI

di *Filippina Bubbo*

La dea della poesia ha occhi glauchi
Le azzurri come fiori. È angelo e pan-
tera. È amica e sposa, regina e fata. La
dea della poesia è nei luoghi e nei
paesaggi che raccontano la vita.
È bellezza.

Attraverso fotografie, quadri, i ritagli di
giornali del tempo viene ricostruito il
mito della bellezza secondo Carducci.
La bellezza delle donne di cui si inna-
morò e dei luoghi che rapirono l'ani-
ma del poeta, sono i temi conduttori
della mostra "Carducci e i miti della
bellezza". La bellezza è, infatti, la
chiave di lettura del percorso scelto da
Marco A. Bazzocchi e Simonetta
Santucci per raccontare Carducci,
Bologna e l'Italia repubblicana dei
primi anni. Il materiale proviene da
Casa Carducci, ma non mancano pre-
stiti da prestigiosi Istituti come la
Galleria Internazionale d'Arte
Moderna di Ca' Pesaro di Venezia e la
Galleria Nazionale d'Arte Moderna di
Roma.

È la bellezza la chiave di lettura scelta da
Marco Bazzocchi e Simonetta Santucci
per raccontare Carducci, nella mostra
intitolata proprio "Carducci e i miti della
bellezza".

La mostra è aperta dal lunedì al saba-
to è strutturata in otto sezioni, l'allesti-
mento è alquanto familiare e accog-
liante, con i quadri, il cappello e il
bastone, la vestaglia e le lettere del
poeta. I dettagli di una quotidianità più
intima e personale e le bellissime cari-
cature che ai tempi vennero dedicate
al poeta dalla capigliatura leonina.
Anche questa è bellezza, pochi tratti di
matita che raccontano il personaggio
pubblico e ne colgono gli aspetti più
grotteschi e ironici per sorridere
davanti al possente Poeta. Il percorso
della mostra è aperto da disegni cari-
caturali che riportano il visitatore alla
Bologna polemica e vivace degli anni
repubblicani. Il poeta, a cui vennero
affidati importanti incarichi istituziona-
li, è stato al centro dell'immaginario e
dell'attenzione pubblica. Panciuto e
barbuto, l'espressione fiera e rigorosa,



il Carducci si riflette nelle caricature
con tutto il suo spirito combattivo e il
suo impegno civile, mentre l'eterno
femminile della bellezza ritorna
costante: dalla forza gioviale della pri-
mavera alla quiete dell'inverno, dai
luoghi della terra ai non luoghi dell'al-
di là. Tutto questo è racchiuso nella
poetica di Giosuè Carducci e attraver-
so i versi che lo resero celebre ritorna-
no gli occhi, le mani, i contorni carat-
teriali delle muse ispiratrici attraverso
cui egli intravide, ogni volta, la dea
della poesia. Ripercorrendo gli incon-
tri e le vicende sentimentali al centro di
questo percorso, cogliamo la trama di
sensazioni e sentimenti che precedono
l'opera poetica. Le muse ispiratrici del
poeta raccontano le sfumature dell'es-
senza femminile e il poeta coglie la
poesia che scaturisce dalla loro trasfi-
gurazione. Così, Carolina Cristofori
Piva, incarna l'ideale antico di bellezza
e diventa Lidia, la compagna di viag-
gio con cui vivere la primavera della
vita. Lidia è forza amorosa, l'impeto
che accomuna Carducci ai poeti della

classicità greca, Saffo e Alceo.
Nascono le *Primavere elleniche*, i versi
della fuga del freddo presente verso
un'eterna primavera ideale. Lidia è la
gentilezza dei modi e il fascino della
donna colta. Nelle foto è elegante,
posata, ordinata come buon costume
prescrive. Ma Lidia è l'angelo lumino-
so che abilmente diventa pantera,
suscitando sentimenti carnali e oscuri
come passione e gelosia. La forza del-
l'amore passionale è la forza dello
slancio politico e civile del poeta.
L'ideale antico di bellezza e armonia è
il filtro attraverso cui Carducci guarda
alla Bologna post-unitaria, intento a
riportarne alla luce i tratti dell'età
medievale. Quadri e fotografie del-
l'epoca descrivono i dettagli della
Bologna che Carducci voleva candi-
dare come esempio architettonico e
urbanistico di civiltà forte e costruttiva.
Altro passaggio importante è rappre-
sentato dal viaggio a Roma. Le bellez-
ze monumentali della città eterna
incantano il poeta. Carducci contem-
pla affascinato la bellezza delle glorie



perdute della città dell'anima insieme a Dafne Gargioli, minuta e troppo fragile. Sempre Roma sarà lo scenario dell'incontro con Adele Bergamini, la "grande romana" che sarà la Delia della città dei morti. L'eterno femminile diventa regale con l'ode alla Regina Margherita, costata al poeta non poche critiche. Irrompono i luoghi e i paesaggi del Bel paese con immagini storiche, quadri e fotografie di vita quotidiana. Carducci viaggiava spesso in treno, era un affezionato del tratto Bologna-Firenze. L'attività di ispettore scolastico lo portò in giro per l'Italia e da questi viaggi Carducci dedusse

che la bellezza del paesaggio non è data solo dai tratti naturalistici, ma da tutto ciò che è storicamente sedimentato: usanze, tradizioni, modi di vivere. E le tracce impresse nel territorio sono i segni preziosi dei tanti passaggi di gente e di popoli, di miti e leggende. Bellissime le stampe storiche e le fotografie in cui Carducci è in posa con amici, impettiti e quasi irrigiditi nel momento dello scatto a Polenta, quasi disinvolti in quello di Calalzo. La bellezza dei monti e dei luoghi amati diventa angoscia per la solitudine dell'orco abbandonato dalla fata. L'amore con la giovane e intrapren-

dente Annie Vivanti, la bionda poetessa che cerca di imporsi sulla scena letteraria e che Carducci identificherà in Lorely, la fata del Nord dell'elegia del Monte Spluga, che lo chiamava affettuosamente orco, segna la fase matura della vita del poeta. La bella Annie sogna una carriera letteraria e viaggia in continuazione, spregiudicata e troppo autonoma per la mentalità del tempo, le malelingue e i giornali seguono le vicende del Carducci pigmalione e di questa irriverente poetessa.

Carducci e i miti della bellezza

1 dicembre 2007-1 marzo 2008

Biblioteca dell'Archiginnasio

Sala dello Stabat Mater

Piazza Galvani 1, Bologna

Orario di apertura:

lun. - ven. ore 9-18.30; sab. 9 - 13.30
chiusura nei giorni festivi e il sabato pomeriggio

Ingresso libero

Il percorso sta per chiudersi. L'ultima sezione è dedicata alla neve e all'inverno della vita. Carducci malato e avvilito osserva il silenzio che domina Bologna sotto il gelo. Accanto a lui l'amica Silvia Pasolini, l'ultima traccia di bellezza in grado di consolare il poeta, di far tornare a battere il cuore dell'orco.

Scende da' miei pensieri

l'eterna dea poesia

su 'l cuore, e grida -

O vecchio cuore, batti.

E docile il cuore

ne' tuoi grandi occhi di fata

s'affisa, e chiama -

Dolce fanciulla, canta.